

VIAGGI E ... SCARAFAGGI

di Raffaele Miraglia



Alzi la mano chi ama lo scarafaggio.

Non vedo mani alzate.

L'intolleranza verso questo animaletto è
generalizzata.

Il che può creare qualche problema se viaggiate in
quei paesi caldo umidi del sud del mondo dove lo
scarafaggio assume normalmente dimensioni
ragguardevoli e dove, soprattutto, rischiate di incontrarlo anche in posti
inaspettati.

Ci sono ovviamente modi diversi di reagire di fronte all'animale.
Per esempio, Rosella è totalmente intollerante e riversa questa sua
intolleranza anche verso il treno, il bus, il ristorante o l'albergo dove
l'animaletto ha avuto la disgrazia di farsi vedere. Purtroppo per lei, è
spesso impossibile trovare un'alternativa alla rapida uccisione della blatta
e al permanere, comunque, nel luogo del delitto, vigilando contro
l'incursione di parenti della vittima. E' qui che entra in gioco il sottoscritto,
che ha una visione più pragmatica del problema, si assume il compito di
carnefice, di vigilante e ... di calmante della consorte.

La nostra diversa risposta alla questione scarafaggio si è evidenziata sin
dal primo viaggio comune.

Eravamo a Sumatra ormai da più di qualche giorno. Giungemmo a
Sibolga, da dove partivano le navi per l'isola di Nias. Il lungo viaggio in
autobus era stato tutto sommato confortevole, anche se avevamo dovuto
aspettare almeno per un'ora il suo arrivo, anche se il bus era pieno (ma
un insegnante di inglese cedette subito il posto a Rosella in cambio di una
conversazione, che lo metteva in una posizione importante di fronte agli
altri passeggeri a cui traduceva quel che ci dicevamo), anche se lungo la
strada, in un passaggio piuttosto stretto su un dirupo, l'autobus che
proveniva in senso contrario si appoggiò sul nostro e mandò in mille pezzi
i nostri finestrini.

All'arrivo a Sibolga si materializzò davanti a noi un ragazzino (ma da quelle
parti l'apparenza inganna).

"Do you go to Nias?"

"Yes"

“Mi chiamo ...” e sventolando un foglio aggiunse “Il mio nome è nella Lonelyplanet. Andiamo al porto a prendere i biglietti. La nave parte alle 9. Poi andiamo a mangiare. Pagate xx per me e il driver e ci pagate anche la cena”.

Il costo era risibile e dopo cinque ore di autobus non aspetti altro che trovare una persona del genere, che ti risolve in un colpo tutti i problemi. Purtroppo è raro trovarne di così affidabili. Caricati gli zaini, andammo ad acquistare i biglietti e il ragazzino sbrigò tutte le incombenze, avvisandoci ad un certo punto che non erano più disponibili cabine al piano superiore, ma c'era solo una cabina al piano inferiore. Non era una buona notizia, specie per Rosella che soffre di mal di movimento, ma alternative non ce ne erano.

Il sole era già tramontato quando salimmo sulla nave.

La nave sulla quale avremmo viaggiato dodici ore di notte nell'oceano era di legno. Non che la cosa ci stupisse, come non ci stupiva che non ci fossero né salvagenti né, tantomeno, scialuppe di salvataggio. La parte inferiore consisteva in un unico locale dove erano disposti uno accanto all'altro larghe assi di legno: i letti. Ovviamente non c'erano né materassi, né lenzuola. A prua due piccole cabine, che assomigliavano a due stie per polli, divise dal resto proprio da quella rete metallica che di solito si usa per i pollai. Ognuna aveva due letti a castello o, meglio, tre assi di legno su una parete e tre assi sull'altra. Le assi erano anche strettine. Preso possesso della “cabina”, decidemmo di andare sul piccolo ponte di prua che stava proprio lì accanto.

Rosella mi aveva già lanciato qualche timido segnale nei giorni precedenti. Fu così che sperai che il buio combinato alla miopia – era ormai notte e l'unica lampadina spargeva una luce fiochissima – non le facesse intuire cosa c'era su quel ponte.

Era impossibile!

Avete presente quella scena di un film di Indiana Jones, quando lui fugge lungo un cunicolo letteralmente tappezzato di scarafaggi? La situazione ambientale era identica sebbene sopra di noi ci fosse un meraviglioso cielo stellato.

Rosella ci mise qualche secondo a realizzare, poi si chinò a guardare il pavimento per essere sicura di non avere le traveggole, poi incredula sussurrò *“Andiamo dentro”*.

In cabina la situazione era decisamente migliore: erano solo dieci o quindici, non più di venti, gli scarafaggi che si aggiravano per terra e sulle pareti.

Mettetevi però nei panni di chi soffre di mal di mare, non sopporta gli scarafaggi e ha di fronte dodici ore di viaggio in una stia per polli.

E la nave salpò, trasportando me, disperato al pensiero di dover affrontare tutti quegli animaletti e insieme tranquillizzare e assistere chi era ormai sull'orlo di una crisi di nervi e cominciava anche a risentire del rollio.

Quando la situazione è disperata, bisogna ingegnarsi.

Fu così che feci sistemare Rosella su una delle assi in alto e le assicurai che nessuno scarafaggio sarebbe mai salito fin lassù ... *“perché adesso, che la nave è partita e si muove, gli scarafaggi scendono tutti. Non riescono a stare in equilibrio sulle pareti”*.

Nello sguardo perso di Rosella si accese una lucina.

Si mischiavano la disperazione, l'incredulità e la speranza.

“Sei sicuro?”

Con voce ferma, che tende allo suadente: *“Certo! Chiudi gli occhi. Dormi.”*

“No! Vediamo!”

Incredibilmente gli scarafaggi scesero dalle pareti, si acquattarono per terra, sparirono sotto le assi del pavimento.

La mattina dopo Rosella mi chiese come facevo a sapere che gli scarafaggi non stavano in equilibrio sulle pareti di una nave in movimento. Confessai che l'avevo sparata grossa, nella speranza che lei chiudesse gli occhi. Fu comprensiva.

Da quel giorno però, durante i nostri viaggi, il mio compito è ispezionare con cura i luoghi e garantire l'assenza, o al più la presenza in numero debellabile, del perfido animaletto. Se il pericolo è troppo grande suggerisco di trovare un'alternativa. Comunque in albergo ogni mattina devo reispesinare il bagno. Ovviamente qualche volta mento e nascondo velocemente il cadavere, oppure distruggo la mia compagna di viaggi, per poi intervenire repentinamente e risolvere il problema. Al termine di ogni viaggio Rosella mi interroga su quali sono stati i luoghi in cui le ho mentito e io puntualmente confesso.

Non sempre ci azzecco, però.

Bangkok.

Il periodo peggiore della stagione delle piogge sta per arrivare. E' il momento tipico dello scarafaggio. Quello bello grande.

Se l'acquazzone vi sorprende all'aperto e vi riparate sopra un marciapiede un pò più alto (le strade diventano canali), li vedete a decine fuggire dai tombini e contendervi il luogo rialzato.

Tra gli alberghi "medi", la Lonelyplanet consiglia nella zona di Silom e Surawong – quella che preferiamo – il New Trocadero. Afferma che è favorito fra i giornalisti e spesso occupato anche dai viaggi organizzati. Decidiamo di andare lì.

La prima stanza che vediamo è troppo vicina alla strada sopraelevata (troppo rumore) e ha qualche scarafaggio di troppo. Optiamo per la seconda, più appartata, sebbene anche lì qualche scarafaggio si intraveda.

Rosella è titubante, ma io la rassicuro: *"Ci vengono i giornalisti!"*.

Dopo una decina di minuti nella stanza comincio anch'io a temere che il numero di scarafaggi sia eccessivo.

Comunque usciamo, ci godiamo la città, un'ottima cena e verso le 23 torniamo in albergo.

"Entra e guarda".

Entro e ... vedo. Sul letto ce ne sono tre che scorazzano. Gli altri, molti, sono sul pavimento, sul divano, sul tavolo, ecc. ecc. Confesso a Rosella che la situazione è complessa. Lei entra proprio mentre ne esce uno dal mobile del frigo bar.

Estratto lo stretto necessario, sigillo gli zaini sul letto e usciamo. Trecento metri a piedi sono sufficienti per raggiungere l'Holiday Inn.

La signorina della reception ci informa che c'è una promozione speciale e ci chiede se non abbiamo bagagli. Mentiamo e le diciamo che non sono giunti con il volo. Prendiamo l'ascensore e saliamo al diciottesimo piano. Qualche minuto dopo Rosella volteggia per la stanza.

Sorride avvolta nel candido accappatoio con la sigla HY.

Si rifiuta però di accettare la mia versione dei fatti:

"Se non fosse per gli scarafaggi, non saresti così contenta adesso!".

Io non desisto dal tentativo di farle cambiare idea e vi chiedo di aiutarmi.

Cerco disperatamente il libro *Elogio dello scarafaggio*. Lo ha scritto Martin B. Kracauer e l'hanno pubblicato le edizioni Acquaviva, in edizione limitata. Il titolo risulta esaurito, ma forse qualcuno di voi ce l'ha e me lo può prestare.